DIDATTICA E RICERCA

La didattica nella ricerca e la ricerca nella didattica

7

Direttore

Vanna Gherardi
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Comitato scientifico

Miguel Ángel Zabalza Beraza
Universidade de Santiago de Compostela

Mario Castoldi
Università degli Studi di Torino

Vlatka Domović
University of Zagreb

Roberta Cardarello
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Hans-Georg Kotthoff
Università di Friburgo

Tuulenmäki Anssi
Aalto University

DIDATTICA E RICERCA

La didattica nella ricerca e la ricerca nella didattica

Teoria e pratica sono due ambiti strettamente connessi in qualsiasi settore di studi. Ancora di più nelle Scienze dell'educazione. Il circolo virtuoso didattica–ricerca–didattica è ciò che promuove negli insegnanti un atteggiamento consapevole e riflessivo, teso a interpretare e orientare le situazioni che contribuisce a determinare. L'urgenza è quella di impedire, da un lato, lo scadere della pratica didattica, dell'improvvisazione e dello spontaneismo, dall'altro, la riduzione di essa a mera applicazione di norme e procedure.
L'insegnante, inteso come professionista e collaboratore imprescindibile per la ricerca scientifica, possiede quella decisionalità didattica che gli permette in ogni momento di ricostruire il processo attraverso cui ha ottenuto determinati risultati. In questo modo egli diviene produttore di cultura didattica e di luoghi della formazione, centri di ricerca, contesti in cui si contribuisce a costruisce un sapere didattico.

FRANCESCO DE BARTOLOMEIS

LA SCUOLA NEL NUOVO SISTEMA FORMATIVO

PROBLEMI E ESPERIENZE

Nuova edizione a cura di

VANNA GHERARDI

aracne

©

ISBN
979–12–5994–649–2

SECONDA EDIZIONE
ROMA MARZO 2022

INDICE

Nota introduttiva di Vanna Gherardi 9
Premessa 13

PARTE I. I problemi

1. Valorizzare il nuovo che già c'è 19
2. La professione dell'educatore formatore 29
3. Lo studente: chi è 45
4. I luoghi della formazione 55
5. Sistema scolastico e sistema formativo 65
6. I due sistemi 85
7. Intermezzo 89
8. Formazione e informatica 93
10. La produzione culturale 105
11. Linguaggi e lingue 127
12. Le Scienze 149
13. Le Scienze Sociali 161
14. Educazione tecnica e formazione generale 171
15. L'esperienza dell'arte 185
16. Corporeità sesso amore 193

PARTE II. Le esperienze

17. Lavorare per progetti: metodologia di rinnovamento 201
18. Il progetto Riccione scuola 211
19. Mutamenti realizzati e da realizzare 231
20. Documentazione ricerca strumenti 243
21. Il laboratorio di valutazione produttiva 251
22. L'arte a scuola 263
23. La Scheda – Banca Dati 277
24. SCHEDA SMCC 287
25. Materiali per il rinnovamento 297

Allegato 1. *Resoconto di un incontro con Francesco De Bartolomeis. Premio SIRD alla carriera 2018* di Vanna Gherardi e Elena Massi 301

Allegato 2. *I laboratori: una necessità per il rinnovamento della formazione, non una rivoluzione* 315

NOTA INTRODUTTIVA

DI VANNA GHERARDI

La scuola è parte di un sistema, non è realtà a sé stante, è realtà in un contesto. Da tale considerazione Francesco De Bartolomeis sviluppa la concezione di quello che è ormai noto nella letteratura e normativa sull'educazione come Sistema Formativo. L'accento è posto sulla formazione che vede la scuola funzionale al naturale mutamento di una società, tema centrale di diversi scritti.

Il testo *La scuola nel nuovo sistema formativo. Problemi e esperienze,* già edito da Edizioni Junior di Bergamo nel 1998, si propone ora in una nuova edizione con l'inserimento di due allegati. Il primo presenta un'intervista a De Bartolomeis in occasione dell'attribuzione del "premio alla carriera" da parte della SIRD – Società Italiana di Ricerca Didattica – avvenuta nel 2018. Il secondo allegato, che ha per titolo *"I laboratori: una necessità per il rinnovamento della formazione, non una rivoluzione"*, costituisce uno scritto inedito di De Bartolomeis del 2019. Un percorso autobiografico sull'esperienza dei laboratori dove risalta la relazione tra le persone e dove si esplicitano termini e procedure di lavoro.

Il libro parla della maturità del *Lavorare per progetti* (Firenze, La Nuova Italia 1989). Un' esperienza che ha visto De Bartolomeis nella funzione di coordinatore scientifico in un'iniziativa del Comune di Riccione dal 1983 al 2005, poi estesa ad altri della Bassa Romagna. Il tema è l'innovazione nella formazione non limitatamente al sistema scolastico ma ampliato all'intero sistema formativo. Esperienza pedagogica di De Bartolomeis fuori dell'Università, frutto di anni di indagini, innovazioni e documentazione, collaborazione di esperti esterni e laboratori che hanno specificato il senso del lavorare per progetti. Tra i risultati innovativi, l'idea di unire al rigore delle ricerche la documentazione attraverso la creazione di una Banca Dati informatica.

Si legge il metodo della ricerca in azione. Dove gli esperti che collaborano con gli insegnanti danno cornici di riferimento, ma queste invece di limitare la creatività la stimolano. Si ha la necessità di un sapere non approssimativo bensì scientifico, tecnico, professionale che sappia analizzare i problemi e recuperare indizi, fare ipotesi, verificarle, apportare mutamenti. Le frequenti uscite sul territorio per l'utilizzo di risorse esterne sono funzionali a vedere i problemi a dimensione reale. Si crea un lavoro *interdisciplinare* e di continuo aggiornamento e sul piano delle relazioni s'impara a lavorare insieme, si creano nuove amicizie, c'è gratificazione nel sentire come proprio il lavoro comune: è diritto all'educazione come bene collettivo e partecipato operato attraverso la ricerca.

Francesco De Bartolomeis è punto di riferimento per ragionare sulla scientificità della pedagogia in Italia: per la diffusione scientifica della pedagogia, per la messa in discussione della pedagogia tradizionale, per l'apertura del sistema formativo nei rapporti scuola e territorio. L'attenzione è posta al metodo di indagine dei problemi educativi, ai dati empirici, ai problemi a "dimensione reale" che originano dalle pratiche nel so-

ciale, al fare derivare gli scritti da esperienze di ricerca empirica. È una ricerca che prende la forma del Progetto, una strategia di innovazione formativa che si attiva attraverso la collaborazione tra Università, scuola, Enti locali e altre istituzioni, professionisti e realtà produttive. Il Progetto è una macchina sociale che fa fare cose insieme agli altri profittando di competenze e di esperienze diverse.

Lavorare per progetti è una modalità di sperimentazione educativa che fornisce carattere sociale, la partecipazione a un'impresa comune. La scuola si estende sul territorio, impegna esperti diversi dagli insegnanti superando il loro isolamento dentro l'aula.

Per l'attualità dei temi legati al mutamento che interessa la scuola e alla necessità di attrezzare gli insegnanti in un contesto sociale e politico di partecipazione, si propone questa una nuova edizione nella quale alcuni tagli apportati alla seconda parte sono funzionali a mettere in evidenza i nodi essenziali del *Lavorare per progetti*.

Alla nuova edizione ha collaborato Elena Massi che ha curato il formato digitale dell'opera e la selezione della seconda parte.

PREMESSA

Non è agevole la situazione di chi deve avere a che fare con parole che hanno perso ogni rapporto con i fatti o che dei fatti presentano i surrogati. Bisogna spezzare il guscio duro della routine, portare vitalità nelle formule.

Vorrei parlare di altro, confortato dalla convinzione che alcuni concetti siano non solo sufficientemente chiari ma posseduti come strumenti per operare. Certo non si può arrivare a un punto in cui non abbia più senso parlarne. Ci sono sempre aspetti, non secondari, da sviluppare, ci sono svolte da fare. Ma si vorrebbe che a livelli modesti conoscenze e realizzazioni siano ben fondate e proprio per questo sospinte dalla volontà di andare avanti.

Ricerca, laboratori, rapporti con il territorio, programmazione, valutazione, e più recentemente informatizzazione, navigazione in Internet sono parole consumate eppure non sostituibili. Che l'uso le abbia svuotate di esperienze, di operazioni, di obiettivi, riducendole a uno stato puramente verbale, ripetitivo e noioso non è una buona ragione per farne a meno; vanno restituite a una esistenza di problemi, di fatti, di cose che sono esperien-

ze fino a organizzarsi in costruzioni concettuali, in visione della vita, in valori.

Tanto sono scontati i suoni, le formule, i luoghi comuni di parole che sembrano accennare al nuovo quanto restano misteriosi i bambini, i ragazzi, e i giovani. Tra i due modi di essere, l'uno fittizio e l'altro reale, c'è un rapporto che consuma il tempo di vita, falsa incontri, comprime emozioni, inaridisce cultura.

Si lavora con contraddizioni: tra luoghi comuni e realtà nuove, tra la morta oggettività dei curricoli e della didattica e la vitalità di chi ha a che fare con essi. Nel vecchio serpeggia il nuovo, nell'inerte penetra il movimento, nella estraneità vivono rapporti. La scuola è questo miscelamento non solo per merito degli studenti. Anche gli insegnanti portano nella routine sprazzi di fatti inattesi.

Se fossimo veramente convinti che nelle istituzioni formative tutto è morto, quasi che in esse non si muovessero persone vive, e non ci fossero, sia pure in minoranza, apprendimenti reali e rapporti soddisfacenti non avremmo nessuno stimolo a occuparci di pedagogia. Ma le novità nella scuola esistono e a queste novità ho il faticoso privilegio di partecipare.

Guardarsi intorno, osservare, interessarsi a ciò che non si capisce e a ciò che ci esclude; concentrarsi su piccole cose per trovarvi la spinta ad occuparsi di grandi cose. Novità ce ne sono e spingono a essere positivi, ad appassionarsi per l'azione, ad accettare sforzi pesanti. Certo dobbiamo sperare in cose veramente rivoluzionarie, parlarne, insistere nei tentativi di contribuire al nuovo che esiste negli ordinamenti, nella vita sociale, nella formazione.

Nelle reali innovazioni non ci sono né eroi né divi iterati nella routine dell'immagine. Soltanto uomini comuni, protagonisti di una rivoluzione sommersa e silenziosa. Come uno di loro, tento di capire se possiamo acquistare un po' più di potere pub-

blico nei luoghi in cui lavoriamo, in questo o quel settore del sistema formativo. Criticare, lamentarsi, essere pessimisti: i fatti lo autorizzano. Ma altri fatti spingono a spendere una parte importante di interessi, di idee, di sentimenti in positiva compagnia con ciò che è nuovo e positivo.

L'opera è divisa in due parti. La prima riguarda i fondamenti dell'attività formativa in riferimento ai mutamenti in corso e previsti. È pedagogia generale di base e tratta alcuni dei problemi che dovrebbero interessare tutti coloro che si occupano di formazione, indipendentemente dall'area disciplinare e dalla istituzione in cui svolgono il loro lavoro. È decisivo il fatto che il riferimento non è limitatamente al sistema scolastico ma si amplia all'intero sistema formativo.

La seconda parte si occupa di una particolare esperienza: il *Lavorare per progetti*, promossa dal Comune di Riccione a partire dall'anno 1983-84 con una estensione intercomunale. Hanno aderito Misano Adriatico fin dall'inizio e dopo San Giovanni in Marignano. Inoltre alcune scuole di Rimini si avvalgono delle opportunità offerte dal progetto. Nella iniziativa ho la doppia funzione di coordinatore pedagogico scientifico e di esperto d'arte (curo il *Laboratorio di valutazione produttiva per insegnanti e adulti* e l'educazione artistica nelle sezioni e nelle classi).

Dunque è l'opera di un pedagogista che fa attività di consulenza per innovazioni che si cambiano e si approfondiscono di anno in anno, in rapporti di collaborazione con insegnanti, allievi, esperti esterni, amministratori. Nelle cose che ho scritto spero di essere riuscito a fare sentire, se pure per alcuni aspetti, l'oggi e il domani prossimo, i mutamenti nella società, nella cultura, nelle tecnologie.

PARTE I
I PROBLEMI

1. VALORIZZARE IL NUOVO CHE GIÀ C'È

Condizioni per le riforme

C'è qualcosa di più e di meno di un'atmosfera di riforma. Di più perché il ministero non si è limitato ad annunci generici ma ha disegnato la nuova scuola con l'impegno ad attuare subito, tra l'altro, l'innalzamento dell'obbligo, l'autonomia come autogestione organizzativa, didattica e finanziaria, criteri che modificano radicalmente i criticatissimi esami di maturità. Di meno perché manca una discussione diffusa e approfondita sulle riforme, incentrata su obiettivi, contenuti e metodi nuovi.

Una riforma richiede la messa a punto di strategie che investono problemi riguardanti risorse economiche, competenze, abitudini, aspettative, assetti di curricoli, criteri dello spazio-tempo degli apprendimenti, procedure di formazione, di reclutamento, di aggiornamento degli insegnanti e dei dirigenti scolastici, rapporti tra formazione generale e formazione professionale, utilizzazione e sviluppo di innovazioni già in atto.

Questo è certo: alcune delle cose più importanti che interessano per il rinnovamento della scuola italiana sono non solo nei

libri ma anche nella realtà educativa, sia pure in aree sperimentali non molto ampie. Ma ci sono segni che queste cose interessino veramente chi ha la responsabilità di rinnovare la scuola? E ci sono le persone – politici, esperti, funzionari – che alla volontà uniscono la capacità di fare consistenti riforme?

Per ora lascio da parte il caso Riccione (Comune guida di un progetto intercomunale pluriennale) nel quale sono personalmente impegnato da 15 anni. Guardando al di là è possibile incontrare innovazioni che dovrebbero essere un aggancio obbligatorio del sistema di riforme. Ma c'è un grande passo da fare perché la sperimentazione caratterizzi l'intero modello formativo come suo normale modo di essere, come garanzia di disponibilità a riconoscere i fatti nuovi e a modificarsi per fronteggiarli.

Più avanti cercheremo di capire se e in quale misura la sperimentazione di Riccione anticipa con particolare vigore alcuni aspetti essenziali della riorganizzazione scolastica governativa. Per ora ci interessa rilevare che in un numero non trascurabile di casi si impiega il metodo della ricerca, spesso esteso anche fuori della scuola con o senza la collaborazione di Enti locali. Ma serve a poco sapere che si fanno ricerche sia all'interno della scuola in luoghi attrezzati (laboratori) sia all'esterno, sul campo e che si usano strumenti tecnologici avanzati. In assenza di particolareggiate informazioni e di verifiche, è impossibile farsi un'adeguata idea della effettiva qualità di attività presentate come nuove.

Quasi tutte le analisi del sistema formativo non sanno individuare altro che una situazione generale di assoluto disastro. In questo modo viene a mancare qualcosa su cui appoggiarsi, non si può contare su criteri desunti da innovazioni realizzate, non ci sono interlocutori con cui collaborare.

In tutti i gradi della formazione, indipendentemente, anzi contro la politica scolastica ministeriale, si sono affermate innovazioni in fatto di contenuti del sapere, di mezzi e scopi formati-